LETTERA

RISPONSIVA

AD UN

SAGRESTANO AMICO

SU DI ALCUNI

QUESITI MORALI

PER MEZZO DE' QUALI SI ESAMINA PRINCIPALMENTE A RIGORE TEOLOGICO LA GRAVEZZA DELLA COLPA D' UN SACERDOTE, CHE CELEBRA IN FRETTA, IL MODO DI RIPARARE ALLE SUE SPIRITUALI RUINE, E SI RAMMENTANO VARIE ALTRE OBBLIGAZIONI DA PARECCHI ECCLESIASTICI TRASCURATE.

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE III
NAPOLI

NAPOLI MDCCXCIII.

Adjuro vos per Dominum, ut legatur Epiſtola hæc omnibus ſanctis Fratribus, I. ad Theſſal. C. V. v. 27.

PERUGIA

MOLTO REV. MIO SIG.

SIccome ho piacere di ſervire V. S. in tutte le occaſioni, così ricevo con particolare affetto il comando, che m' impone colla ſua ſtimatiſſima di riſpondere a' pochi queſiti morali intorno ad alcuni diſordini di buona parte de' ſuoi Cappellani veramente intollerabili, che ſi tollerano però ben volentieri, anzi ſi approvano da' molti Sagreſtani, ed altri Capi di Chieſe, che ſtarebbero aſſai meglio a far da mercenarj nelle bettole, che ad ordinare ciò, che appartiene alla ſacra Menſa. Per adempire adunque alle mie parti in conformità de' ſuoi deſiderj aprirò a V. R. i miei ſentimenti, ſottomettendoli al ſuo eſame, ed all' eſame di chiunque voleſſe illuminarmi. E per procedere con ordine ripeterò ad uno ad uno i ſuoi queſiti, dando a ciaſcheduno la riſpoſta.

QUESITO I.

Se mai si possa scusare da colpa grave un Sacerdote, che sbriga tutto il Rito della Messa prima d' un quarto d' ora?

CHe un tal Sacerdote non si possa scusare da colpa grave è cosa manifesta per sentimento comune de' Teologi, anche benigni. Di fatti il P. Rongaglia non solo dice, che un Sacerdote, che sbriga la Messa prima di un quarto pecchi mortalmente, ma ci assicura ancora esser questo comun sentimento da tutti approvato, e sostenuto: *Qui infra quadrantem*, ecco le sue parole, *Missam absolvit necesse est valde indevote celebrare, plura confundere, truncare, vel saltem syncopare, ideo communiter dicitur peccare mortaliter* (1). Lo stesso insegnano Quarti (2) e Pasqualigno (3). Nè da questo sentimento si deve credere alieno Gobato, il quale (4) confessa, che non si possa dire la Messa tra lo spazio di un quarto d'ora senza molte imperfezioni. Lo stesso insegnano Bisso, Clericato, ed altri comunemente, come può osservarsi presso Lambertini, che fu poi Benedetto XIV. Ma sopra-

(1) *De Sacrif. Miss. c.* 4.
(2) *P. 1. tit.* 16. *pag.*6. *diff.* 4.
(3) *Qu.* 229. *num.* 7.
(4) *C.* 23. *n.* 814.

prattutto la prego a riflettere sù di ciò al ſentimento del piiſſimo Liguori difenſore della benigna ſentenza probabile, ſe non ſempre, perchè in fine conoſciutane la falſità, la rigettò, certamente nel tempo, che eſaminò, ed inſegnò queſta queſtione.

Liguori (1) non ſolo dice che con difficoltà ſi poſſa ſcuſare da peccato mortale la celebrazione sbrigata *infra quadrantem*, ma ſoſtiene lo ſteſſo, ancorche la Meſſa fuſſe di quelle, che ſono di rito più brieve, come quella di *S. M. in Sabato*. Laſci, che traſcrivi le ſue parole: *Dicimus Difficulter poſſe excuſari a mortali Sacerdotem, qui infra quadrantem Miſſam abſolveret, etiamſi Miſſa ſit ex brevioribus, vel de S. M. in Sabbato.* E queſto poi lo dimoſtra dall' obbligo grave, che hanno i Sacerdoti di far le cerimonie con quella gravità, e religione, che eſige la ſantità del noſtro ſacrificio, e dall' obbligazione di edificare il Popolo aſſiſtente. Non mi trattengono a dilatare queſto argomento; perchè non fò diſſertazione, ma qualche coſa n' accennerò ſolamente nella riſpoſta del ſecondo queſito. La priego però a riſcontrare, ed eſaminare il tutto per farlo preſente a' ſuoi Cappellani.

Di più il medeſimo Liguori nel ſecondo tomo della Iſtruzione, e Pratica per li Confeſ-

(1) *Lib. 6. tract.* 3. de *Euch. Cap.*3. *Dub.* 5. *n.* 400.

ſori (1) parlando della Meſſa sbrigata prima di un quarto d' ora dice così : *per mettermi al punto certo dico , che il Sacerdote , il quale celebra in minor tempo di un quarto qualunque Meſſa , anche de' Morti , o della Madonna (de S. M. in Sabbato) difficilmente, per non dire impoſſibilmente, può eſſere ſcuſato da peccato mortale.* Dopo aver fatta queſta aſſerzione viene alle pruove , e la dimoſtra vera per due capi , che ſono quelli , che ho accennato ſopra , cioè l' irriverenza verſo il ſacrificio , e lo ſcandolo , che ſi cagiona agli aſtanti .

In oltre lo ſteſſo Liguori nell' Eſame degli ordinandi , che ſi legge nel fine del III. Tom. della precitata Iſtruzione , e Pratica per li Confeſſori ſpiegando , come s' intenda , che la Meſſa ſi deve dire *breviter* , e non già *nimis moroſe , ne audientes tædio afficiantur* , viene ad eſaminare la gravezza della colpa de' Sacerdoti , che celebrano in fretta , e dice così : *Qualiter autem peccent , qui celerius celebrant , vide dicta Tom. II. c.* 15. *a n.* 84. (ch' è il luogo teſtè citato) *ubi diximus Miſſam , etiamſi ſit Defunctorum , perſolventem infra quadrantem non excuſari a culpa gravi .* Dunque ſe ſi tratta per queſto primo queſito , par , che reſti ſufficientemente , anzi evidentemente dimoſtrato eſſer ſacrilego abuſo , che non ſi poſſa ſcuſare da colpa grave , anche da' Theologi benigni , sbrigare la Meſſa prima d' un quarto

(1) *C.* 15. *Punto* 4. §. 3. *n.* 84.

to d' ora . E perciò tali Sacerdoti ſono meritevoli di tutti i fulmini della Divina Giuſtizia , e meritevoli di tutte le Divine maledizioni . Poichè s' è maledetto , *qui facit opus Dei negligenter* (1), maggiormente , anzi incomparabilmente più lo ſarà il ſacrilego Sacerdote.

Prima di paſſare avanti la prego , che ſe mai farà leggere queſto foglio a' ſuoi Cappellani , come mi accenna nella ſua ſtimatiſſima, proccuri di far loro bene intendere la qualità degli autori citati , che quantunque benigni, pure comunemente così la penſano. Poichè so ben io , e V. R. aſſai meglio di me , che tra ſolleciti , e frettoloſi Cappellani ſi ſogliono trovare certuni , i quali abbenchè ignoranti delle ſcienze eccleſiaſtiche , ed ignoranti tanto , che neppur ſanno la Forma breve dell'Aſſoluzione Sacramentale , che ſono obbligati a ſapere ſotto pena di peccato mortale , ed in vece di dire: *Ego te abſolvo ab omnibus cenſuris, & peccatis in nomine Patris, & Filii , & Spiritus Sancti, Am.* ſono capaci di dire : *Ego te abſolvo in nomine Patris , & Filii , & Spiritus Sancti Amen* ; qual forma ſarebbe certamente illecita , e forſe anche nulla ; abbenche ignoranti tanto , ripeto , pure credono di ſapere ; quindi è , che con un ſorriſo ſogliono beffarſi d' ogni più ſoda ragione , e cordato Autore Ed ecco perchè io nel riſpondere a queſto ſuo primo queſito non mi ſono ſervito di ragioni intrinſeche , nè ho ci-

(1) *Jerem. c. 48.*

tato alcuno autor ſoſpetto di rigoriſmo, ma Teologi benigni, che ſono quelli, che a creder mio poſſono fare qualche impreſſione a queſti tali Cappellani, ſe pure ſono ſuſcettibili d' impreſſione.

QUESITO II.

Se mai ſi poſſono ſcuſare da peccato mortale quei Cappellani, che sbrigano la Meſſa prima di un quarto per effetto della loro agilità, che hanno nel moto, e della ſpeditezza della loro lingua, quantunque proferiſcono tutte le parole del Meſſale?

A Queſto ſecondo queſito ſtimo di riſpondere così; che queſti Signori Cappellani parlono con verità, ma dicono male. Parlano con verità, perchè veramente ſono agiliſſimi nel moto, non dico però, per tema di offenderli, che queſto ſia un effetto del loro continuo andare, venire, ritornare, e girare, e per affari proprj, e per affari alieni, e ſoli, ed in compagnia, e di mattina, e di giorno, e di notte ancora, come ſi potrebbe dire di qualcheduno; ma ben volentieri voglio credere, che queſta loro agilità ſia tutta

ta naturale, ed effetto di propria costituzione. Similmente è vero, che siano speditissimi di lingua, e questa speditezza di lingua anche la ripeto dalla natura, e non già d' altra cagione. Poichè voglio credere, che tra' suoi Cappellani non vi sia alcuno di quei, che hanno una speditezza di lingua non già naturale, ma acquistata, effetto mirabile del loro gran leggere. Mentre avendo in brieve spazio divorato quanto va di leggibile, acquistarono questa speditezza di lingua straordinaria, e diedero termine insieme a tutta la lettura. Ed ecco perchè a tali Cappellani non resta ora altro da leggere, che le gazzette, alcuni romanzi, alcune poesie, ed il Breviario Romano, che mirano con tanta noja, e rincrescimento, e pure lo masticano tutto (che crede?) con tre quarti d'ora, e forse anche meno. Da questa noja, e rincrescimento poi nasce, che abitualmente lo lasciano pel ultima ora della sera, senza farsi scrupolo dell' autorità di più di cinquanta autori, che sostengono esser peccato mortale, nè dell' autorità di tutti gli altri, che comunemente insegnano senza colpa non potersi posporre almeno Matutino colle Lodi alla celebrazione della S. Messa, purchè non scusasse una giusta cagione. Mi son divertito un tantino dal sentiero, ritorno ad esso.

Io concedo a questi Sacerdoti agili di moto, e spediti di lingua, che attesa la loro agilità, e speditezza senza mutilare, troncare,

re , o altimenti viziare le parole del Sacro Rito fra lo ſpazio minore di un quarto lo compiano tutto . Che perciò ? Forſe pretendono eſſere immuni da peccato mortale ? Sbagliano .

In vero ancorchè queſti agili di moto , e ſpediti di lingua ſi fidano di proferire bene tutte le parole del Meſſale non potranno almeno non mancare alla riverenza , che ſi deve ad un tanto Sacrificio , ed all' edificazione , che ſi dee al popolo aſſiſtente , le quali obbligazioni ſono gravamente obbligatorie .

In quanto al primo . Non baſta qualunque riverenza verſo un tanto ſacrificio , ma ſi ricerca la maſſima trattandoſi dell' azione la più ſanta , la più ſacroſanta , la più inviolabile . La coſa è chiara , ed appariſce per ſe ſteſſa : *appar et* (è il Sacroſanto Concilio di Trento (1)) *apparet omnem operam , & diligentiam in eo ponendam eſſe , ut quanta maxime fieri poteſt interiori cordis munditia , & puritate , atque exteriori devotionis , ac pietatis ſpecie peragatur* . E sbrigandoſi tutto il ſacro rito prima di un quarto potrà il Sacerdote con quell' eſteriore divozione , e pietà che eſige qui il Tridentino operare ? E non dovrà più , e più volte (non dico mutilar parole , perchè ſupponghiamo di nò) ma ſconciamente formar benedizioni , e croci , mal compire genufleſſioni , muoverſi , e voltarſi ſen-

(1) *Seſſ. XXII. In Decreto de obſervandis , & evitandis in celebra . Miſſæ .*

senza gravità, e religione, indecentemente aggruppare parole, e cerimonie, ed ora anticipare quelle parole, che devono accompagnare le azioni, ed ora posporle, ed ora confonderle insieme?

E farà, farà questa quella massima riverenza, che esige un azione sì sacrosanta, e non più tosto un insultare empiamente la Maestà Divina, che gravemente si lede, ed offende? *Sacrificant, an insultant*, si potrebbe domandare di costoro colle voci di Tertulliano?

In quanto alla seconda parte. E' insegnamento del medesimo Concilio Tridentino, che i sacri riti, e Cerimonie sono stati istituiti dalla Chiesa, acciò i Fedeli mossi dalla Santità di quelli segni esteriori, e visibili, venghino eccitati a considerare la grandezza, l' eccellenza, e Maestà d' un tanto Sacrificio, ed i sublimissimi misterj, che in esso si contengono. *Cum natura hominum ea sit, ut non facile queat sine adminiculis exterioribus ad rerum divinarum meditationem fustolli; propterea pia Mater Ecclesia ritus quosdam .... instituit. Cærimonias item adhibuit .... quo, & majestas tanti sacrificii commendaretur, & mentes fidelium per hæc visibilia religionis, & pietatis signa ad rerum altissimarum, quæ in hoc Sacrificio latent, contemplationem excitarentur* (1). Ma chi celebra con tanta fretta, che prima di

un

(1) *Sess. XXII. Cap. 5. de Refor.*

un quarto si parte dall'altare non eccita certamente i fedeli alla contemplazione de' Santi misterj, nè sveglia quell'idea, che dee dell'eccellenza, e Maestà dell'incruento Sacrificio sublime per ogni lato, o se ne consideri l'eccellenza della Vittima, che s'immola, o la maestà del Sacerdote primario, che l'immola, o l'immolazione medesima, cioè il modo con cui questa vittima da questo Sacerdote s'immola; o se ne considerino i fini, o i frutti, o gl'effetti, o qualunque aggiunto, e circostanza. Ma anzi questo Sacerdote scredita, dirò così, la sublimità del nostro gran Sacrificio, e ne fa perdere a' fedeli quell'idea, che forse ne appresero. E questo sicuramente, è quello scandalo, e nocumento, he arreca a' fedeli, che non può scusarsi da grave colpa.

Ma se questi due grandi argomenti ricavati dal Sacrosanto Concilio di Trento, e dalla natura della cosa medesima facciano poca impressione a' Cappellani amanti della brevità, li sentino approvati da un Teologo, che mentre scriveva questa quèstione, difendeva il probabilismo, acciò si sfugga la taccia di rigorismo. Questi è il dotto, e Pio Prelato Liguori, il quale dopo aver asserito, e dimostrato che con difficoltà si possa scusare da peccato mortale un Sacerdote, che prima di un quarto termina la Messa, ancorche sia delle più brevi, come quelle di *S. Maria in Sabbato*, conchiude con queste parole. *Verum licet detur aliquis ita lingua, & motu expeditus,*

ut

ut infra tale tempus (cioè *infra quadrantem*) *ſatisfaceret omnibus Miſſalis verbis, & Cæremoniis ; attamen ſaltem eſt moraliter impoſſibile , quod iſte celebret, quin notabiliter* (nota *notabiliter* che non vuol dire , che pecchi venialmente) *detrahat ex una parte reverentiæ ab eo præſtandæ erga Sacrificium , & ex alia quin ipſe ſit cauſa , ut populus aſſiſtens non deficiat in veneratione , quæ eidem Sacrificio debetur .*

Così conchiude il citato autore nel luogo citato , ed io conchiudo dicendo eſſer reo di peccato mortale un Sacerdote, che prima di un quarto termina la Meſſa ancorchè precipitoſamente proferiſca tutte le parole .

E qual maraviglia dopo di ciò , ſe vediamo , che queſti Cappellani ſenza premettere alcuno apparecchio alla Meſſa vadino all' Altare , e ritornati dall' Altare ſi ſtrappano con violenza da doſſo le ſacri veſti , le buttano con impeto ſul banco , e villanamente fuggano da Sacriſtia ſenza punto trattenerſi in rendimento di grazie ? Queſt' è un altro effetto maravigliosо della loro veloce agilità , e forſe effetto ancora della negligenza del Sagreſtano .

Ma qual rimedio per ovviare a tal male domanderà zelante Sagreſtano ? Non ſpetta a me preſcrivere rimedj a zelante Eccleſiaſtico ; glie lo ſaprà ſuggerire il proprio zelo . Quel che farei io in tal occaſione , ſe ſoſteneſſi l' ufficio di Sagreſtano ſarebbe queſto , pregherei un tal Cappellano o trattenerſi divotamente

fino

ſino alla corruzione delle ſpecie conſecrate, o permettermi di accompagnarlo con lumi, incenzo, e divota recita di Salmi, ed Inni ſin tantoche ſi guaſtano le ſacre ſpecie; per venerare così, ed adorare la gran maeſtà di Dio, che realmente in Lui eſiſte in quei felici momenti.

QUESITO III.

Se un Sacerdote, che non ſi trattiene all' altare più di un quarto d'ora, ma tra un quarto compie la S. Meſſa ſia reo di peccato mortale?

PER ſoddisfare a queſto terzo ſuo queſito non voglio dire quel, che dice un moderno Scrittore Miſſionario della Congregazione di S. Pietro a Ceſarano, cioè, che non ſappia *ſcuſare da grave colpa quel Prete, che ſpediſca la meſſa in un quarto d'ora* (1). Neppure voglio dire, che un tal Sacerdote da colpa grave non ſi ſcuſarebbe da Fulgenzio Cuniliati, il quale ſi smarriſce, nè ſa penſare quali ſaranno gli amari rimproveri, che dovrà ſoſtenere nel Tribunale di Griſto Giudice un Sacerdote, che sbriga la Meſſa tra un quarto d'ora *Quid*

igi-

(1) *Il Prete Inſtruito ne' ſuoi doveri Rag. VI.*

igitur dicendum de plurimis . . . . qui paucis minutis vix quadrantem horæ attingentibus Missam absolvunt? Quid his miserrimis dicturus est Christus . . . . (1) ? Nè voglio rammentare, che Liguori approva l'opinione di chi diceſſe eſſer peccato mortale celebrare Meſſa tra un quarto, almeno s'è compita di *Gloria*, *Credo*, o altre preci ſtraordinarie, dicendo nel Tom. II. della Iſtruzione, e Pratica per li Confeſſori (2) *tale opinione* (cioè che celebrare la S. Meſſa tra un quarto ſia peccato mortale) *io non riprovo, ſe ſi parla delle Meſſe più lunghe v. gr. con Gloria, Credo, o altre preci ſtraordinarie.*

Niente di ciò voglio rammentare, ma queſto, e quant'altro ſimile potrei addurre tutto lo laſcio. Perche V. R. m' impone di riſpondere a rigor teologico. Perciò io ſenza entrare al punto di eſaminare, ſe ogni volta, che ſi celebra la Meſſa tra un quarto ſia peccato mortale, ſe mortale certo, o dubbio, ſe ſi poſſa ſcuſare da colpa grave il celebrante anche agile, e ſpedito, che sbriga tra un quarto qualche Meſſa di rito brieve, ſenza (dico) entrare in tante preciſioni di coſe farò la ſeguente aſſerzione, che ſarà ſufficiente pel governo di ſua Chieſa, e che non potrà affatto negarſi, o contraſtarſi, ſe non da chi vuole impugnare, anche la verità conoſciuta.

Dico dunque che un Sacerdote, il quale ben ſpeſſo, e d' ordinario non ſi trattiene all'

Al-

(1) *In Tract. XIV. De Sacramentis §. 14.*
(2) *C. 15. n. 84.*

Altare più d' un quarto d' ora , quantunque delle volte oltrepassi il quarto , e giunga anche al terzo stia senza dubbio in peccato mortale.

Un tal sentimento è più che sostenuto dall' Antoine . Poichè parlando del Sacerdote , che celebra tra un quarto l' incolpa di peccato mortale , principalmente se per consuetudine, ò abito così celebra , *Sacerdos vero , qui tanta celeritate Missam celebrat , præsertim ex consuetudine , ut vix integrum horæ quadrantem in ejus celebratione impendat , mortaliter peccat* (1). Dopo aver tanto asserito viene alle pruove , e dimostra vera la sua asserzione principalmente per due ragioni , che sono quelle stesse , che addussi poc'anzi nella dimostrazione del secondo quesito , cioè per la grave irriverenza , che si fa ad un tanto Sacrificio, e per lo grave scandalo , che si dà al Popolo . A queste due validissime ragioni aggiunge ancora la terza ch'è l' interpretativo disprezzo giudicando , che la Sacrosanta azione *quasi esset actio levissimi momenti a qua ad alias graviores properandum sit* ; così nel luogo cit. Ma senza fermarmi all' autorità del cit. Autore , ed alle sue ragioni sufficientissime a dimostrare vera l' asserzione , voglio tentare di provarla altrimenti .

E' cosa indubitata , che per celebrare la S. Messa si ricerca un tempo sufficiente non solo perchè si tratta di fare umane azioni , che per loro natura esigono mora di tempo ma an-

(1) *De Sacrif. Missæ c. 3. quæst. 6.*

ancora perchè ſi tratta di atti di Religione, che per loro ſteſſo eſigono gravità, e poſatezza.

Non intendo però quì parlare di tempo *eſtrinſeco*, che porta quella proliſſità, e lunghezza richieſta dalla ſola divozione del Sacerdote celebrante, e non già dalla natura dell' azione, e dalla Religione; ſapendo, che queſta ſia deſiderabile nè privati Oratorj; ma parlo benſi del tempo *intrinſeco* ch' eſige neceſſariamente la giuſta, ed intera pronunzia delle parole, le preci, e le altre azioni, che da' ſacri riti ſi preſcrivono: qual tempo, perchè intrinſecamente neceſſario, non ſi può abbreviare ſenza colpa, portando ſeco lo ſtrapazzo della ſacra funzione. Quindi è, che i ſacri ſcrittori confeſſano di buon animo non poterſi omettere queſta *intrinſeca* proliſſità ſenza colpa, e grave colpa, l'atteſta Benedetto XIV. (1) *non ſine gravi culpa omitti poſſe fatentur*.

Ma quant' è queſto tempo *intrinſeco*, queſta proliſſità intrinſeca, che ſi deve impiegare nella celebrazione, e che ſenza grave colpa non può ometterſi? Quant' è? Secondo il comune ſentimento de' Teologi, così di ſana, che di benigna morale è lo ſpazio di mezz' ora in circa, e non minore della terza parte di un ora. Di fatti il Patuzzi, il Concina, il Liguori, Quarti, Gobato, Cotone, Biſſo, Clericato, Roncaglia, e comunemente tutti gli al-

(1) *Inſtit.* 34. §. 8. *n.* 30.

altri, che esaminano questa questione unanimente dicono, che le Messe non debbono essere tanto brevi, che non arrivano alla terza parte di un'ora, nè tanto lunghe, che non oltrepassino la metà, ma circa questo tempo terminarne il sacro rito. Perchè in minor tempo non si farebbe la sacra funzione con quel decoro, decenza, e posatezza, che esige la santità de' tremendi misteri, che là si fanno, ed impiegandovi tempo maggiore della metà d'un'ora si potrebbe dar tedio al popolo assistente. Ecco qual sia la durata del tempo *intrinseco*, che non può ometterſi senza grave colpa per sentimento ricevutissimo da' Teologi, ed oggi più, che mai, perchè sentimento ancora del gran Pontefice Bened. XIV. (1) il quale parlando della durata del tempo *intrinseco* dice così: *spatium temporis interius, quod requiritur in iis omnibus rite perficiendis, quæ modo explicavimus sedulo perpendatur, non ita brevi tempore, ut multi existimant sacrum expediri potest, sed ex unanimi Scriptorum opinione* (nota esser comune sentimento) *ad tertiam horæ partem saltem debet pertingere, neque horæ dimidium excedere*. Dunque per unanime sentimento de' Teologi, il tempo intrinseco, che necessariamente si ricerca nella celebrazione della S. Messa, e che non può ometterſi senza grave colpa è per lo meno

la

(1) *Instit. Loc. cit.*

la terza parte d' un' ora. Stabiliti queſti ſodiſſimi principj, laſcia, che così ripigli.

Omettere una grave obbligazione è grave colpa. Ma l' impiegare il tempo *intrinſeco* nella celebrazione della Meſſa, che non deve eſſere minore della terza parte d' un' ora è grave obbligazione. Dunque omettere queſto tempo è una grave colpa.

E' vero, che queſta grave obbligazione ammette parvità di materia. Ma la parvità di materia ſoltanto ſi dà, quando l' omiſſione, ed il difetto del tempo è in parva quantità, perchè parvo è lo ſtrapazzo del ſacro rito. Ma ſe l' omiſſione, ed il difetto è notabile, la colpa è grave, e tanto più grave, quanto maggiore è il difetto, perchè lo ſtrapazzo del ſacro rito è notabile, o maggiormente notabile.

Ma nella Meſſa celebrata tra un quarto il difetto del tempo è notabile, e perciò è notabile ancora lo ſtrapazzo del ſacro rito. E con ragione; poichè il minor tempo *intrinſeco* della Meſſa per ſentimento comune è venti minuti. Ma alla Meſſa di un quarto ne mancano cinque, che ſono la quarta parte dell' intiero tempo, che per lo meno ſi deve impiegare nella celebrazione. Ed il difetto di cinque minuti, che coſtituiſcono la quarta parte ſarà poco, ſarà picciol difetto, ſarà parvità? Lo dica, chi ſi fida, mentre io non ho coraggio di dire, nè credo, che a retto penſare ſi giudichi mancar poco ad un tutto, a cui fu

tolta una quarta parte ; nè si dice a comun parlare mancare un tantino, che sarebbe parvità, quando il tutto non esiste più, che per tre parti. Se poi in questo caso solo per favorire ad una empietà autorizzata solo dalla pratica di certi Sacerdoti, e comprovata da certi Sagrestani devesi mutare modo di pensare, e di parlare, e dobbiamo giudicare, e dire, che la quarta parte sia piccol difetto, poca quantità, ed una mera parvità; dirò anch' io, che il Sacerdote, che celebra tra un quarto pecchi solo venialmente. Ma se di questo caso si dee pensare, e parlare, come pensa, e parla il comune degli uomini, che credono, e dicono parte notabile una quarta parte; dirò anch' io, che pecchino mortalmente tutti quelli Sacerdoti, che tra un quarto mandano a fine la Messa : perchè notabilmente mancano nel tempo *intrinseco*, che si deve impiegare nella celebrazione, d' onde ne siegue notabile strapazzo del sacro rito.

Di più, che nella celebrazione abitualmente sbrigata tra un quarto d' ora resti notabilmente strapazzato il sacro rito per difetto notabile di tempo, è cosa chiara non solo per l'autorità di Antoine, di Cuniliati, e di tutti gli altri, che sostengono esser peccato mortale celebrare tra un quarto, ma ancora per le ragioni, che ogn' uno di essi ne porta.

E se poi mancassero, e autorità, e ragioni, non basterebbe a ciascuno il testimonio della propria coscienza? Chi non sà, che lo spa-

ſpazio d'un quarto ſia troppo ſcarſo per celebrare la S. Meſſa, come ſi conviene? Ah ſe tutti parlaſſero con verità, e ſenza paſſione avreſſimo di ciò tanti teſtimonj, quanti ſono i Celebranti. Di fatti tutti quelli, che fanno la ſacra azione, come eſige la Religione, lo confeſſano ad ogn' ora, e con ſentimento di verità dicono non poter eſſi celebrare in iſpazio minore di un terzo, e ſi maravigliano, come altri lo poſſono prima. Gli amanti poi della brevità, che al punto del quarto partono dall' Altare, quantunque non lo confeſſano, quantunque rimproverano chi ſi trattiene per iſpazio maggiore all' altare, quantunque per cooneſtare la loro indegna condotta arrivano ad abuſarſi del ſacro teſto dell' Eſodo: *comedetis feſtinanter*: pure ſanno eſſi per atteſtato irrefragabile della propria coscienza quanti, e quali ſiano i troncamenti, le ſincopazioni, le confuſioni, le omiſſioni, ed altri non indifferenti mancamenti, che naſcono dal difetto del tempo, e ſe ciò è vero, come è veriſſimo, parmi, che reſti dimoſtrata la verità proposta.

Se poi v' è chi voleſſe limitare la verità dimoſtrata, eccettuando qualche Meſſa di rito breve, o alcune Meſſe lette da qualche agile, e ſpedito Sacerdote ſi ricordi, che io mi ſon proteſtato di non entrare in queſta queſtione, ma di provar ſolo eſſere in iſtato di peccato mortale, chi abitualmente non ſi trattiene all' Altare più d' un quarto di ora.

Ma potrebbe qui dirmi qualche d' uno : eh questa volta non si cerca il favore de' Probabilisti , non s' implora il lor patrocinio, non si appella al lor Tribunale . Si sa qual sarebbe il giudizio di questi , la sentenza sarebbe sicuramente contraria .

Contraria ! E perche ? Forse non conveniamo in ciò ? Così conveniissimo nel non dar tanto luogo alla libertà con discapito della Legge . Nò , io credo , se pur non erro , che anche i benigni Teologi debbono meco in ciò convenire . Poichè se la benigna morale con difficoltà può scusare da peccato mortale la Messa celebrata fra lo spazio minore d' un quarto , ancorchè breve , come quella di *S. M. in Sabato* , come scuserà da colpa grave un Sacerdote , che abitualmente sbriga la Messa tra un quarto ? Poichè non dico tra l' anno , ma tra un mese occorrono più Messe di rito assai più lungo di quella di *S. M. in Sabato* , ogn' una delle quali fra un quarto si dovrebbe assai più acciabattare di quello , che si acciabatterebbe la Messa di *S. M. in Sabato* fra lo spazio minore di un quarto . E se la benigna morale non riprova l' opinione , che dice esser peccato mortale la Messa celebrata tra un quarto , se si parla delle Messe compite di *Gloria* , e *Credo* , o di altre preci straordinarie , come poi riproverà l' opinione , che dice essere in istato di peccato mortale il Sacerdote , che abitualmente celebra tra un quarto ? Poichè chi abitualmente celebra tal

un quarto in ogni settimana, non che in ogni mese dovrà strapazzare più, e più Messe compite di *Gloria*, e *Credo*, o anche di preci straordinarie tra un solo quarto d' ora. Ed ecco perchè conveniamo coi benigni Teologi. E se l'è così chi scuserà da colpa grave un tal Sacerdote?

Mi dirà ogn' un di quelli tanti Sagrestani, che gli permettono celebrare. Ma qual autorità fanno costoro a fronte di tanti altri dotti, e zelanti Sagrestani, che declamano contra il sacrilego abuso, e che, se giungerà a lor notizia quanto dico, goderanno aver trovato un' altro, che faccia eco alle di loro voci? I Sagrestani, che permettono nelle loro Chiese tali Messe strapazzate, si sa di qual carato siano. Questi non hanno studiato più, che i primi capi *De modo regendi Ecclesiam*, che si riducono a certi pochi, come il far trovare pronta la Messa, e sollecita a quel Ricco Complateario, a quel Governatore, a quella Persona Benefattrice, non aprei dire, della Sagrestia, o Sagrestano. Similmente il saper trattenere i Cappellani, specialmente ne' giorni festivi, acciò non mancano le Messe in Chiesa, e perciò sollevarli con ameni discorsi di novelle, oppure applicarli agli esami dell' altrui condotta, o anche qualche volta occuparli a serj disciframenti di sogni, gabale, e versetti. Signor Sagrestano (vorrei dire a taluno di essi, se mi riuscisse) e perchè non trattenersi più

tosto nel rammentare qualche caso di rubrica, cognizion a' Sagrestani più, che ad ogn' altro necessaria; specialmente, se si tratta di quei casi, che di raro avvengono, perchè quanto più raro è il caso, tanto più imbarazza quando accade, come sarebbe, se prima, o dopo la consecrazione di una sola specie il Sacerdote gravemente s' inferma, svenisce, o muore; così ancora se cade qualche stilla della specie del vino consegrato, oppure si versa tutto sopra il corporale, o le tovaglie, o sopra la mensa, o nelle vesti Sacerdotali &c. ? E se poi ama di parlar di giuoco con suoi Cappellani, perchè non ricordarsi delle leggi della Chiesa, che proibiscono gravemente agli Ecclesiastici, Regolari, e Secolari in *Sacris*, o anche non in *Sacris*, se sono beneficiati ogni giuoco di sorte, ed anche di carte, se vi concorre per parte principale la sorte ? Perchè non ricordarsi, che costoro pecchino mortalmente se giuocono frequentemente in materia notabile, o di raro in materia notabile come sostengono gravi Teologi, o anche se giuocono spesso spesso in piccola quantità per comunissimo sentimento, limitando solo alcuni se sia per tempo notabile ? Perchè non ricordarsi esser a costoro vietato anche guardar solo tali giuochi proibiti ? Se mi riuscisse di esser udito da taluno di questi Sagrestani tutto ciò vorrei dire, ed innumerabili altre cose, che più da vicino, ed al vivo li dovrebbero toc-

ca-

care, purchè non fussero di quelli accecati, ed induriti tanto, che *non videant oculis, et non intelligant corde* (1).

Vorrei dire primamente essere un obbligazione di peccato mortale per comune sentimento, purchè non iscusasse la parvità di materia, o altra giusta cagione celebrare le Messe nella Chiesa determinata, ed anche nell'altare determinato.

Indi vorrei dire, che lo stipendio delle Messe manuali non si possa affatto diminuire, come appare dalla propositione IX. dannata d' Aless. VII., e dalla Costit. di Bene I. XIV. *Quanta cura.*

Similmente vorrei dire, che le Messe non si possono differire più, che per brieve tempo, e questo brieve tempo non s' intende più, che di un mese, secondo la decisione di Urbano VIII., e dichiarazione della S. Congregazione a dì 17. Giugno 1655.; quale dilazione di un mese non s' intende mai per quelle Messe, che si celebrano per qualche urgente necessità, come *pro Agonizante, pro exitu litis &c.*, ne' quali casi ognun vede esser obbligazione di presto celebrarle.

Dopo di ciò vorrei soggiungere, ch' i Sacerdoti, i quali non vadino, non dico con abito talare, ma almeno con abito veramente decente, e proprio d' un Ecclesiastico, e con la dovuta tonsura siano rei di peccato mortale. Finalmente dopo aver detto tutto ciò, e quant' altro potrei dire, vorrei così conchiudere.

Su dunque, Signor Sagrestano, non è al-

ta,

(1) *Joan. c.* XII. *v.* 40.

ta, o profonda Teologia, il cooperarsi all' altrui ſacrilegio formalmente, l' è un vero, e formale ſacrilegio. E perciò ogni qualvolta ſua Signoria potendo allontanare dalla ſua Chieſa, anche con incomodo, (purchè non fusse un incomodo tale, che a giudizio de' prudenti rendesse da vero materiale la sua cooperazione) volontariamente non allontana il Cappellano, che celebra fra lo ſpazio minore di un quarto, o abitualmente tra un quarto, o che non veſte con decenza Eccleſiaſtica, non avendo forſe neppure tonsura, o per qualunque altro riguardo si può giudicare, che celebri ſacrilegamente, S. R. ſi coopera formalmente a' loro ſacrilegj, ed è reo avanti a Dio dell' altrui iniquità; e perciò quando V. R. dice in Sagreſtia: eh Signore D. Tale, si vesta per l' Altare maggiore, è lo ſteſso, che dire, Signor D. Tale si veſta per andare a rendere maggiore il numero de' ſuoi ſacrilegj; e quando dice a quell' altro eſca all' Altare del Crocifiſſo (veda), ch' è lo ſteſso, che dire, vada all' Altare del Crocifiſſo per rinnovare la Paſſione a Criſto Crocifiſſo. Queſto V. R. dice, queſto fanno tali ſuoi Cappellani, e di queſto con eſſi ne renderà conto a Criſto Giudice.

Amico non mi rimproveri con dirmi, ma qual pro da tutto ciò? Per qual fine, per qual vantaggio, per qual motivo tanto dire a' Sagreſtani? Sì è vero, altro non potrei da ciò ſperare, che far loro ſentire la verità. Ma perdoni il traſporto d' un cuore addolorato.

QUE-

QUESITO IV.

Mi dica, se veramente son degno della nota di scrupoloso solo perchè non ho voluto delle volte far celebrare a certi Sacerdoti forestieri, e da me non conosciuti, se prima non mi hanno esibito la licenza della Curia, volgarmente Pastor-bonus.

CRederei, che troppo ben le stia il nome di scrupoloso, se scrupolo si possa chiamare l'osservanza di proprio dovere. E che quì si tratta di dovere è chiaro per più ragioni.

Primieramente il Sacrosanto Concilio di Trento vuole, che i Vescovi nelle proprie Diocesi proibiscono di cebrare a qualunque vago, ed ignoto Sacerdote: *Singuli in suis Diœcesibus interdicant, ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat* (1). Di più il medesimo Tridentino vuole, che i Vescovi non ammettino alla celebrazione de' divini misterj qualunque Clerico peregrino, se non abbia lettere commendatizie del suo ordinario. *Nullus propterea Clericus peregrinus sine commendatitiis sui Ordinarii litteris ab ullo Epi-*

sco-

(1) *Sess. XXII. in Decr. de observan. et evitand*

ſcopo ad divina celebranda , & Sacramenta administranda admittatur (1) . Ma se il Tridentino vuole , che i Veſcovi proibiscano la celebrazione al vago , ed ignoto Sacerdote , e nolla permettino al peregrino senza commenda , come potrà non proibirla , e permetterla il Sagrestano nella sua Chiesa ?

Se poi a tutto ciò s' aggiungono le premure del ſuo Prelato, che non laſcia nelle varie occasioni , come V. R. m' indica , di mostrare zelo per ottenere da' Sagrestani , che osservino il *Pastorbonus* si vede maggiormente irragionevole la nota di ſcrupolosità , che ha ricevuta .

Ed irragionevolissima finalmente si riconoſce , ſe ſi conſidera qualch' effetto ſolo , non dico tutti , di queſta traſcuragine di cercare il *Paſtorbonus* . Di fatti ſe i Sagreſtani con eſattezza adempissero le loro parti, specialmente dove il *Paſtorbonus* è formato colla nota dei meſi , e de' giorni per ſegnare in ciaſchedun giorno la Meſſa celebrata incontrerebbero qualche difficultà , che non incontrano nel celebrare più volte nell' iſteſſo giorno certi Sacerdoti , che sono l' amarezza di ogni cuore senſibile.

E pure in queſto sono affatto insenſibili non pochi Sagreſtani , che non vogliono dar mano ad impedire , almeno per parte , sì orrendo disordine . Ma quel che più altamente mi smarrisce in ciò si è , che ſe taluno di

(1) *C. 6. de Reform. sess. XXIII.*

di questi Sagrestani è avvisato, che qualche suo Cappellano celebra più volte al giorno, allora in vece di armarsi di zelo, si veste di carità. Quindi in vece di dar parte al competente Superiore di sì orrendo abuso del Sangue di G. C. (almeno in quei casi, ne' quali si deve) acciò s' arresta il corso alla sacrilega iniquità, caritativamente, e segretamente lo licenzia solo dalla sua Chiesa. E questi? Questi qual nota averà da chi diede a lei nota di scrupolosità?

QUESITO V.

Come mi debbo regolare, se taluno di questi Cappellani cerca di riconciliarsi prima di celebrare.

In quanto a quest' ultimo quesito principalmente deve V. R. aver presente le regole de' recidivi, ed abituati; poichè questi sono abitualmente sacrilegj, e recidivi propriamente detti nelli Sacrilegj. E perciò hanno bisogno di confessione generale di tutta la vita, o almeno di tutto quel tempo, che sacrilegamente sacrificarono, se mai prima vivevano bene. Similmente bisogna differire a costoro l' assoluzione, nè farsi muovere dallo scandolo, mentre il vedere astenere dalla ce-

lebrazione sì fatti Sacerdoti, non ſcandolo, ma edificazione piuttoſto cagionerebbe.

Badi a non conſigliare portivamente, che celebri *præmissa contritione*; perchè in pratica è cosa difficiliſſima. Ma ſe mai ſi vede alle ſtrette, o da ſe eligeſſe queſta via, ſoggiunga ſubito, eſſer vera la dottrina, ma eſſendo difficiliſſimo l' aver così subito una contrizione perfetta, che lo giuſtifichi immantinente, ſarebbe assai meglio perder la ſtima, ed il buon nome, se mai l' aveſſe, che gravarſi l' anima d' un nuovo ſacrilegio, che potrebbe compire la miſura delle sue iniquità, e reſtare poi per ſempre abbandonato da Dio.

In quanto poi alla dilazione dell' aſſoluzione non ſarei molto rigoroſo con un Sacerdote, che potrei credere tocco dalla grazia. E perciò non aſpettarei quel bimeſtre, che ordinariamente ſi aſpetta da' dotti, e pii Confeſſori per assolvere un laico abituato, o recidivo, ma dopo alcune ſettimane gli farei godere del beneficio dell' aſſoluzione, principalmente se non moſtra premura di celebrare, ſe fiaſi aſtenuto dalla celebrazione con qualche ſuo grave incomodo di ſtima, di onore, o di ſtipendio non eſatto, purchè però dia da ogni dove ſicura ſperanza di vera emenda, almeno moralmente parlando, oſſia una certezza morale della ſua converſione. Queſta certezza morale ſi avrebbe, quando ſi vedeſſe una perfetta aſtinenza dal peccato mortale (dico perfetta, e non perfettiſſima, perchè

vedendo una qualche ricaduta, che si può attribuire più alla forza dell' abito, alla violenza della tentazione, all' urto dell'occasione non cercata, o ad altra simile cagione, che alla depravazione della volontà, il saggio Confessore, che vuol fuggire l' estremo rigore, pericoloso per le anime, non deve molto commuoversi) se si vedesse, dico, perfetta astinenza dal peccato, rimozione di occasioni volontarie, resistenza nelle necessarie, fuga de' pericoli, pratica di mezzi per riconciliarsi con Dio, come meditazioni, preghiere, ed altri esercizj penitenziali, risoluzione di amare Dio, pensare all' anima sua, e servire la Chiesa per quanto può, istruendo ragazzi, visitando infermi, &c. Se si vedesse tutto ciò non avrei difficultà, ripeto, di farli godere del beneficio dell' assoluzione dopo alcune settimane. Perchè parmi di trovare sufficientemente in questo Sacerdote quel *odite malum, & diligite bonum* del Profeta Amos (1) e quel *quiescite agere perverse, & discite bene facere* del Profeta Isaia (2)

Tutto ciò però s' intende di un Sacerdote consuetudinario, abituato, o recidivo ne' sacrilegj, o anche in altri vizj, ma che non commise alcuno di quei delitti notati d'Irregolarità nel Dritto, o che i suoi eccessi non l' abbiano reso irregolare *defectu bonæ famæ*.

Pet-

(1) *Cap. V. v.* 15.
(2) *Cap. LV. v.* 16. 17.

Perchè in tal caſo ancorchè convertito ſarebbe degno di aſſoluzione, ma non potrebbe celebrare, ſe non tolta, o ceſſata l' Irregolarità.

Finalmente abbia preſente V. R., ſe mai viene al tiro di aſſolvere qualcheduno di coſtoro, che non ſolamente lo troverà conſuetudinario, abituato, ſacrilego, scandaloſo, ma cenſurato ancora, ed irregolare per varj capi principalmente per la violazione del Precetto paſquale. Mi ſpiego.

Sa bene V. R., che colla Comunione ſacrilega non ſi adempie il Precetto Paſquale come è certo dalla prop: 58. dannata da Innocenzo XI *præcepto communionis annuæ ſatisfit per ſacrilegam Domini manducationem*. Dunque il Sacerdote; che in tutto il tempo Paſquale celebra ſacrilegamente non adempie mai il Precetto Paſq. di comunicarſi degnamente. Chi non adempie il Prec. Paſq. è meritevole di esser interdetto giuſto il Conc. Lateranese IV, ma ancora ſecondo le varie conſtituzioni delle Diocesi particolari ſarà ſuggetto a ſcomunica, ſoſpenzione, o Interdetto, come l' è nella noſtra Diocesi di Napoli. E perciò un Sacerdote, che in tutto il tempo del Prec. ſempre ſacrificò ſacrilegamente; e non mai adempì il Precetto Paſquale terminato il tempo del Prec. o ſarà meritevole d' essere cenſurato, o ſarà cenſurato: ed essendo già cenſurato, ſe ſacrificò, o eſercitò altrimenti atto di qualche ordine maggiore sarà ancora irregolare *ex vio-*

la-

latione cenſuræ come dal Cap: *Is, cui de Sententia Excommunicationis*. Ed ecco perchè il ſacrilego Sacerdote ordinariamente ſi trova cenſurato, ed irregolare. E queſto è quel, che credo ſufficiente per ſoddisfare al ſuo quarto queſito, anzi ſono per dire eſſer tutto ſuperfluo.

E credo poterlo aſſerire ſenza timore di errore. Perchè queſti Sacerdoti non mai s' accoſteranno a' ſuoi piedi per confeſſarſi. Queſti ſi confeſſano poche volte fra l' anno, e ſi confeſſano a certi determinati Confeſſori, che han capito bene, che voglia dire quel *non dico tibi uſque ſepties, ſed uſque ſeptuagies ſepties* (1), ma lo capiranno meglio in punto di morte, ed al Tribunale di Dio, che hanno per ſiſtema aſſolvere *pro prima vice* i conſuetudinarj ſemplici, ed i recidivi dopo quindici giorni, se diminuirono il numero de' peccati, che non diſtinguono tra obbligo di Reſtituzione certo, e dubbio, tra chi può, e non può trasferire il dominio della coſa, tra caſo riſervato, e non riſervato, che poco leggono, niente ſtudiano, ed il tutto decidono con due principj, che ſono la *pratica*, e la *prudenza* ſenza ſapere, che la pratica naſce dalla ſpeculativa, e la prudenza dalla cognizione delle verità.

Ah caro amico, amico caro è lagrimevole troppo, troppo è lagrimevole lo ſtato di tanti, e tanti Sacerdoti, non ſolo ſecolari

E

(1) *Matt. C. XVIII. v. 22.*

ri, ma regolari ancora, i quali non sentono i clamori di tanti Scrittori, che o più, o meno, tutti poi convengono esser peccato mortale il notabile strapazzo delle sacre cerimonie, non sentono le voci della natura medesima, che detta le cose sante, santamente doversi trattare, e la negligenza nelle cose massime, esser massima, non sentono le voci de' buoni Sacerdoti, che destramente loro mettono avanti il loro disordine, nè sentono le voci medesime de' secolari di buon costume, che, abbenchè pochi, restano scandalizzati dalla loro condotta. Ah io temo, e fortemente temo, che questo non sentire nascesse da induramento di cuore, da cecità di mente, da sottrazione di grazia, ed abbandono di Dio, che avendo cercato la loro guarigione, più e più volte, e vedendo, che ostinati più di Babilonia non amavano sanarsi, li avesse lasciati. Mentre non è cosa difficile, o rara, che gli Ecclesiastici immersi una volta nel vizio, non mai più ne risorgano, ne mai più si emendano *Clerici autem, si semel mali evaserint, inemendabiles fiunt* (2)

Ma non perciò dobbiamo cessare da fare tutti gli sforzi, e coll' esortazioni, e colle insinuazioni, e colle ragioni, e sopra tutto colle lagrime, e preghiere. Poichè se potranno, non resisteranno all' efficacia di forte

(2) *Ex op. imp. inter op. S. Chry. ap. S. Bonav. L. 1. Pharetra. C. XXII.*

te vittrice grazia, la forza della quale abbatte i Paoli persecutori della Chiesa, e la virtù di essa ravviva i Lazari quatriduani.

E buon per noi, se ci riuscirà di cooperarci a tanto fare. Poichè se un solo lascerà il sacrilego abuso, e con quella religione, che conviene farà la sacra funzione, non averemo guadagnata l'anima nostra, e quella del nostro fratello; ma molte insieme, che restaranno edificate dalla sua condotta mutata. Coraggio adunque coraggio, e confidenza in Dio.

Prima di terminare la prego a non far leggere senza giusto motivo questo foglio ad alcun Secolare, nè parlar del contenuto in esso con laici per non screditare gli Ecclesiastici più di quello, che lo sono. Ma se poi si dà giusto motivo di parlarne con essi non si faccia scrupolo di dir quanto dissi, anzi di aggiungere quanto può. Poichè è troppo vero, che se certi Governatori di pio Luogo, se certe Claustrali sapessero queste verità non si cimenterebbero a sostenere si fatti Cappellani, ed incolpare di scrupolosità i Capi di Chiese, che con zelo dicono il vero; ma sarebbero troppo sollecitati a farli mandar via della Chiesa, per non participare di loro sacrileghe iniquità. Quest' è la preghiera, che voleva porgerle.

Termino ora così, credendo aver soddisfatto, abbenchè con debolezza a' suoi vene-

ra-

rati comandi, ſe ad altro mi ſtima ſufficiente, non mi priva dall' onore di ſervirla, e per conteſtarle ſempre più ferma la mia propenſione ad eſeguire i ſuoi voleri, mi ſoſcrivo qual mi vanto.

Di V. R.

Nap. 1. Novembre 1793.

Affezionato Servidore di Cuore
N. N.